Opusc. G. 4920 T000969300

All' Illustre Arturo Graf
L' Autore

Terni, 30 Ottobre 1894

PIEDILUCO

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

ODE

DI

GUALTIERO MERLOTTI

(Premiata con diploma di onore
e medaglia d'argento alla gara indetta
dall'« *Amico del Popolo* » di Spezia).

TERNI
PREM. STAB. TIP. ALTEROCCA
1894.

22578

PROPRIETÀ LETTERARIA

Alla Nobile Signora

Baronessa AMELIA MODIGLIANI-FRANCHETTI

I.

Sorge l'alba serena all'orïente
e un vel di nebbia stendesi sul lago;
voi, Signora, dormite dolcemente
e vi cullate forse in sogno vago.

Oh, venite, venite a contemplare
questo quadro stupendo di natura!
Venitevi, Signora, a deliziare
dell' aria mattinal, salubre e pura!

Ecco: i fiori han bevuta la rugiada
e stillano più freschi il lor profumo;
laggiù lontano, sulla ferrea strada
passa il vapore in un nembo di fumo.

Passa il vapore e fischia; il suo saluto
l' eco raccoglie e lo ripete all' onde;
l' odono i pesci e in lor linguaggio muto
lo narrano giù a l' alighe profonde;

mentre il treno scompare dietro al monte
correndo oltre l' Abruzzo, a salutare
il vivo sasso dove in picciol fonte
nascono l' acque del Velino chiare.

E vien l' aurora: si dilegua al vento
fresco d' Aprile della nebbia il velo;
illanguidita è la falce d' argento
nella serena immensità del cielo.

Ecco il lago; han color bianco di perla
l' acque e riflessi vaghi, iridescenti,
come le valve della madreperla,
ed han soavi e brevi ondeggiamenti.

Passan le barche, lievi come fate,
nella stesa laggiù dell' acqua bianca,
simili alle parvenze desiate
da quest' anima mia sdegnosa e stanca.

Sorge il sole e saluta le nevose
cime di Leonessa scintillanti,
dove un tempo vivevano in pietose
opere, solitarï, asceti e santi.

E saluta di Labbro il campanile
e le case scoscese giù pel poggio,
fra un mare di verzura, che l' Aprile
ha disteso sui monti insino a Moggio.

Cresce la luce. Del castello antico
lambisce il sol le torri diroccate
e le macerie ove germoglia il fico,
dove l' erbaccie son disseminate.

Discende giù pel monte e de' suoi raggi,
dove dormite voi, già tutto indora,
penetra fra i discreti cortinaggi.....
e vi viene a svegliar, bruna Signora.

II.

O Piediluco, o piccolo paese
solitario dell' Umbria verdeggiante
nascosto fra le valli d' Appennino,
io ti rivedo! Le montagne aguzze
che si rifletton tremule nel lago,
l' eco sonora ed i silvestri spechi,
mi parlano nel cuore dolcemente,
come amici antichissimi e fedeli.

E qui, fra queste selve, in riva al lago,
visse un popolo grande di pagani,
qui furon templi consacrati ai Numi,
qui sacrifizi, ed are, e sacerdoti.
Forse, in questi silenzi, a meditare
trasse Cornelio Tacito *le Istorie,*
guardando co' sereni occhi l' immenso
spettacolo dei monti di Sabina,
e giù, a valle, la Nera fragorosa
raddursi in brevi e tortuosi giri
sotto i ponti di Terni.

E Cicerone
videro queste rive, ritemprare
l' affaticato spirto, nella pura
aura di queste selve e questi poggi
coronati di ville e di verzieri.
E a lui ridea nell' anima una pace
soavissima e calma, e gli fluiva
la forbita orazione in sulle labbra.

O Piediluco, o piccolo paese
solitario dell' Umbria verdeggiante
nascosto fra le valli d' Appennino,
io t' amo tanto! Han fremiti e sussurri
misteriosi l' onde del tuo lago
se le increspa la brezza lievemente.
Ed han sussurri e fremiti le ascose
profondità dei boschi e delle selve,
dove la luce penetra discreta,
dove le fresche ombrie stillan profumi
di biancospino e di verbena in fiore.
Oh, in questi boschi, dove si adorava
Velia, la bianca Dea, cinta di mirti,
come sarebbe splendido l' idillio
di due cuori anelanti a un infinito
desio di pace e voluttà suprema!

III.

È FESTA. A larghi tocchi le campane
squillan sonore; il suon dolce si effonde
ed ha cadenze vellutate e strane
ed ha melodi semplici e gioconde.

Su nel cielo purissimo di opale
passano a vol le amiche rondinelle,
e un sano odor di terra vegetale
erra pei campi e per le vigne belle.

Salve Caperno! Su' tuoi verdi fianchi,
entro il sacro mister del tuo fogliame,
vorrei quietar per sempre i sensi stanchi,
per sempre addormentare le mie brame.

Parlan tra loro i frassini ed i lecci
in armonica lingua: narran forse
i divini misteri boscherecci
e delle ninfe le sfrenate corse?

Io li ascolto e li intendo; son poemi
di carezze e di baci senza fine
a cui risponde il battere dei remi
fendenti l' acque placide e turchine.

Il rematore innalza all' aria il canto
e vibra lo stornello: « Acque d' argento,
oh, dite all' amor mio che l' amo tanto
e se non vedo lei morir mi sento ! »

E la canzon si perde in lontananza
laggiù, laggiù, portata via dal vento;
la canzone è formata di speranza
e il rematore fugge via contento.

Ed io, guardando il lago, il cielo, il monte,
e la campagna vergine fiorita,
'sclamo, rivolta al sol l' aperta fronte:
— Quante arcane bellezze e quanta vita !

IV

Quanta vita a me intorno ! Alto sfavilla
vampe d' incendio su dal cielo il sole
ed il lago scintilla
di sprazzi d' oro e raggi di viole.

Eppur pel monte brullo a me dinanzi
sulla cinta di mura feudali,
ergon gli ultimi avanzi
poche torri quadrate medioevali.

E a me dal fondo della mente, a schiera
come palombe, salgon le memorie
della crudele e fiera
età di mezzo e delle tristi istorie.

Lassù in alto é la Rocca, ombra cadente
del passato splendor d' un marchesato,
la Rocca ove aspramente
venne Corrado Trinci imprigionato. (1)

Ed egli un giorno, nella cella oscura,
dove i misfatti suoi l' avean gettato,
ebbe forse paura
nel riandar colla mente al suo passato.....

E rivide Bevagna, nel chiarore
fatale dell' incendio, illuminata,
ruggente di dolore
maledire con lui la sua casata.

E dalle vecchie torri di Nocera
che alzava al cielo l' ultimo blasfema,
in quella triste sera
sentì seguirlo ancora l' anatema.

(1) Corrado Trinci, celebre tiranno di Foligno.

Ma nelle notti limpide, stellate,
preso da un senso arcano di sgomento,
ei forse avrà versate
lagrime di dolore e pentimento!

O vecchia Rocca al vertice del monte,
o diruto castello ghibellino,
che in alto ergi la fronte
al cielo immenso, nitido e turchino,

dimmi tu le vicende aspre, infinite,
narrami tu le splendide epopee,
le battaglie accanite
per il trionfo di sognate idee.

Narrami tu dei fieri Longobardi
l'aspetto truce e il barbaro coraggio,
quando i volanti dardi
solcaron l'aria nel calendimaggio,

quando del Nar la terra e del Velino
e di Spoleto il forte caposaldo
s'inchinò sul cammino
devastator del duca Faroaldo.

Narrami tu di Teodolinda buona
i pregi rari e la pietà profonda;
per lei la mia canzona
s'innalza come a una madonna bionda.

Dimmi, o Rocca annerita: quando a sera
tutto ravvolto in un mantello bruno
vedesti in primavera
passar fuggendo l' ultimo tribuno, (1)

anelante alla pace claustrale,
non ti prese desio di dirgli: — È bello
lottar per l' ideale,
ritorna indietro, soffre il tuo fratello — ?

Egli invece ne andava verso il lago,
guardando su nel ciel la prima stella;
e come un sogno vago
le nevi gli apparìan della Maiella.

Lassù, lassù, volea posar la testa
nell' oblìo di sè stesso e del dolore,
e domar la tempesta
che furibonda gli bolliva in cuore.

Lassù, lassù, sui culmini nevosi,
mentre soffiava a tramontana il gelo,
alzar gli occhi pietosi
e sentirsi così vicino al cielo!...

(1) Cola di Rienzo.

V.

O verdi rive, quale incanto nuovo
nel riguardarvi ognora, e che giocondo
murmur di linfe a me d'intorno sale!
E tu meravigliosa eco solenne
che in quest'ora di pace mi ripeti
distintamente la sonora strofa,
quali storie mi narri del paese
che si stende a me innanzi biancheggiante?

Tu rispondesti a mille e mille voci
che si alzaron di qua dal verde monte,
tu ripetesti le divine ottave
della *Gerusalemme Liberata,*
mentre Torquato stesso declamava
di Sofronia ed Olindo l'episodio.

In un dolce e soave incantamento
languìano i sensi del poeta; calmo
distendevasi il lago azzurreggiante
e la voce del Tasso accarezzava
l'idillio eterno dei due cuori avvinti.
Ma il suo pensiero sorpassava i monti
e laggiù nel lontano si perdeva
fra le gotiche torri di Ferrara,

nel palazzo ducale a lui ben noto:
Una visione splendida, ammaliante,
gli sorridea dall' alto, ed ei sognava
che la gloria è la vita, e che la vita
è amor sublime e dedizione immensa.

VI

Addio, lago tranquillo; a cento a cento
passano su nel ciel le stelle d' oro;
la mia barchetta se la porta il vento
e mi accompagna delle Ondine il coro.

Un fremito gentil di mandolino
si effonde in soavissima preghiera,
e la mia barca va verso il Velino
nella quiete solenne della sera.

O Piediluco, addio; conici monti
spiccanti in nero su nel ciel d' opale,
io vi saluto: sulle vostre fronti
Storia e Natura hanno battuto l' ale.

Io ritorno giù ai pallidi uliveti
ed alle nebbie della Valnerina,
là dove ondeggian flessili i giuncheti
e le ninfee si schiudon la mattina.

Io ritorno laggiù, dove s' innalza
dalle fucine l' inno del lavoro,
dove il batter del maglio all' opre incalza,
dov' è un incendio di scintille d' oro.

Addio, Signora; in estasi la mente,
io vi somiglio ad una buona fata,
mentre or dinanzi a me, bianca e muggente,
si presenta sublime la Cascata.